

MIO FRATELLO È FIGLIO UNICO

RINO GAETANO

L'incapacità di comunicare e condividere, l'inettitudine e lo svuotamento interiore sono le tematiche su cui si concentra l'attenzione di Rino in questa fase artistica. Ancora una volta, la formula prediletta è quella del paradosso. [...]

La sfida di Rino è parlare anche di argomenti drammatici e importanti (come la solitudine, che è il concetto guida dell'album) riuscendo a mostrare una realtà che sta oltre le apparenze attraverso uno stile e un linguaggio nuovo e spiazzante. [...]

Mio fratello è figlio unico è una canzone geniale, una tra le più belle ed emozionanti di Rino. [...] Su una melodia immediata, il testo esasperato è interpretato da un grido roco e sofferto: è un lamento di solitudine, che condensa i controsensi e le assurdità dell'esistenza. Con lo stesso tono, mettendo tutto sullo stesso piano, esprime immagini grottesche e al contempo malinconiche: denuncia sociale e trovate ironiche raccontano il paradosso di un fratello figlio unico, una tra le immagini più efficaci e potenti mai usate per esprimere la solitudine, l'emarginazione, l'isolamento interiore. È un fratello figlio unico perché è una voce fuori dal coro, che "non ha mai criticato un film senza prima vederlo". Che non crede nel buonsenso popolare "perché è convinto che nell'amaro benedettino non sta il segreto della felicità". Che non cede alle mode "perché è convinto che anche chi non legge Freud può vivere cent'anni". Espressioni surreali e comiche si accompagnano a riferimenti concreti, ad esempio quando il fratello-figlio-unico è "convinto che Chinaglia non può passare al Frosinone".

*Giorgio Chinaglia, detto Long John, era il capocannoniere che aveva portato la Lazio in serie A e allo scudetto. Ai mondiali in Germania del 1974, quando l'allenatore Ferruccio Valcareggi decise di sostituirlo, aveva reagito mandandolo aff**o in mondovisione: ne era scoppiato uno scandalo, reazioni dei tifosi e polemiche. Carrara, allora presidente della Federcalcio, aveva chiuso l'accaduto in una conferenza stampa, definendolo "un disadattato".*

Il fratello figlio unico è vicino ai ripudiati, anche se campioni come Chinaglia, è uno "convinto che esistano ancora gli sfruttati, malpagati e frustrati" e magari non si è accorto che è proprio lui "dimagrito, declassato, sottomesso, disgregato". È l'escluso, l'emarginato dalla società, il cane abbandonato della copertina. Non è, però, l'emarginato tradizionalmente riconosciuto: non è il barbone o il drogato, né l'alcolista. È una persona normale, uno qualunque: potremmo essere noi. Ed è proprio questo il significato del paradosso: siamo tutti figli unici, abbiamo abbandonato il piacere di incontrarci o forse ci siamo distratti pensando a un amore.

Il ritornello "e ti amo Mariù" irrompe dissacrando il sentimentalismo del testo e, come in Ma il cielo è sempre più blu, libera il respiro della canzone e ci riporta alla vita concreta. Conferisce orecchiabilità al brano, ma soprattutto, ci ricorda che tutto sommato ce ne fregiamo se veniamo calpestati e odiati: nel disinteresse più completo ci rifugiamo nell'amore o nell'idea di una donna, sprofondando in una grande solitudine.

Silvia D'Ortenzi, *Rare tracce. Ironie e canzoni di Rino Gaetano*, Arcana, Roma 2007, pp. 54-57